

SETTER INGLESE:

IL PIU' BELLO DEL REAME... PERO'!

Nonostante il drastico calo delle nascite che vede il setter inglese passare da circa 21.000 cuccioli nati nel 2002 a poco più di 11.000 unità nel 2013 la nostra amata razza rimane saldamente in testa alle preferenze dei cacciatori codaioli. Il calo delle nascite, trasversale a tutte le razze da ferma, trova spiegazione principalmente nel calo generico dei cacciatori e nel calo specifico dei cacciatori con il cane da ferma che sono passati ad altre forme di caccia, unghiate in primis.



Possiamo tranquillamente affermare che i cacciatori che usufruiscono delle razze da ferma e rimasti ancora in attività sono quelli che più di altri uniscono alla passione per la caccia la passione cinofila e quindi sempre più attenti ed esigenti circa le prestazioni dei loro ausiliari sia sotto l'aspetto venatorio che sotto l'aspetto delle caratteristiche specifiche del lavoro in relazione alla razza di appartenenza. Proprio forse a causa di questa elevata coscienza cinofila che sempre di più si raccolgono lamentele circa il lavoro dell'attuale setter da parte degli utilizzatori finali.

Cerchiamo di capire insieme cosa e perché circa la sempre maggiore critiche mosse al setter inglese da parte di chi, nonostante un'attenzione sempre maggiore ai dettami dello stile di razza continua, giustamente, a pretendere l'utilità pratica, la redditività, il carriera, anzitutto.

Le critiche, mosse alle prove in genere e principalmente alle prove di grande cerca, pur trovando incongruenza nella continua ricerca da parte dei cacciatori di soggetti figli di campioni pluristellati, si fanno sentire sempre più sovente e non sono pochi quei cacciatori che operano scelte a favore delle razze continentali che, a detta loro, risultano essere maggiormente a misura di caccia.

Da una parte una condanna delle prove, aihmè unico strumento oggettivo di selezione, e dall'altro il farsi bello recitando il canonico "figlio di...", e via con quanti più campioni possiamo così come garanzia di grande cacciatore stilista. Salvo bestemmiare appena lo sganciano. Si perché è questo ciò che in primis condannano al setter inglese: l'allontanarsi sempre più dalla caccia.

Tentiamo allora un'analisi su ciò che lamentano i cacciatori utilizzatori del pelo frangiato in relazione al come viene portata avanti la selezione attraverso il mondo delle prove.

Argomento infinito ma proviamo a soffermarci su due o tre punti maggiormente salienti.

E partiamo dalla prima critica: la velocità.

Innegabile che la velocità, valore assoluto, diventa dannosa quando incontrollata, fine a se stessa, priva di costrutto e quando non coniugata con potenza olfattiva adeguata e metodo di caccia idoneo, leggasi intelligenza venatoria.

Sempre di più si sente parlare di setter che si danno latitanti appena sganciati, tutti presi in una cerca sconclusionata, a folle velocità, totalmente indipendenti salvo rientrare dopo un paio d'ore stremati ed assolutamente inutilizzabili per quella giornata.

Due sono a mio sommosso avviso gli aspetti sui quali si deve intervenire nella selezione fatta dalle prove.

La prima riguarda le prove di caccia in genere dove riscontro un sempre maggior ridicolo voler scimmiettare altre note, con insulsi "via" " via", con cerche dove si pretende di sostituire il metodo di caccia con un percorso sterile e ridicolo quando va bene. Quando va male invece assistiamo a cerche sconclusionate che hanno solo il sapore della corsa e non della caccia alla quale sovente si unisce la patetica frase: " vedi come va?, vedi che aperture? ". Mai uno che dica: " ti piace come caccia? ".

Non va bene, si deve intervenire.

Giudichiamo come se avessimo il fucile in spalla e dovessimo sfamare la nostra famiglia con i proventi della caccia : cambierebbero molte cose.

E passiamo al secondo aspetto, alle prove a grande cerca.

E visto che poc'anzi ho scritto che dobbiamo giudicare come se avessimo il fucile in spalla voglio sottolineare che quando parlo di prove a grande cerca mi riferisco soprattutto alle sessioni di prove autunnali, che le primaverili poco hanno a che spartire con la caccia e a mio sommosso avviso poco probanti per la selezione.

L'altro aspetto, più delicato e rivolto alle prove in generale ma a quelle a grande cerca soprattutto, ritengo sia la durata del turno.

Oggi l'elevato numero di soggetti presenti ad ogni prova ci ha costretti alla malsana abitudine di ridurre il tempo regolamentare dei 15 minuti a soli 10 minuti.

Se consideriamo che in un turno di 10 minuti ti possono capitare due ferme magari a 400/500 metri dal centro campo e che tra andata, risoluzione e ritorno a centro campo ti possono passare almeno 3 minuti che, moltiplicati per due, riducono a 4/5 minuti il tempo di lavoro effettivo. Pochi, assolutamente troppo pochi.

Ritengo che almeno 10 minuti di corsa effettiva al netto dei tempi morti si debbano pretendere, e cinque minuti ai ritmi che la prova impone sono tanti, tantissimi.

Provate ad immaginare il vostro stipendio il vostro bilancio annuo decurtato del 30%.....

Ritengo infatti che più riduciamo i tempi, più comprimiamo il lavoro, maggiormente andiamo a favorire una ipereccitabilità del sistema nervoso che toglie spazio alla lucidità, al ragionamento a favore dell'esecuzione di un lavoro stereotipato, precostituito e non frutto della sagacia bensì dell'imposizione.

Oltre all'ovvio fatto fisico dove un lavoro maggiormente prolungato nel tempo riduce inevitabilmente la velocità per poter arrivare ancora a pieno ritmo, senza cali né flessioni alla fine del lavoro soprattutto con la dovuta lucidità psico-fisica-olfattiva.

Questo circa la velocità fine a se stessa condannata dai cacciatori che usufruiscono dei frutti di questa selezione.

Altra lamentela, per certi versi una conseguenza della prima, è la condanna a carico della diminuita attitudine venatoria, vale a dire della possibilità di godere di soggetti che sappiano andare in giro per monti e valli aventi in modalità "ON", ed in contemporanea, testa ed olfatto e per i quali l'unico scopo sia quello di trovar selvaggina e per i quali il vento non sia un optional: cacciatori insomma, nulla più. Sempre in relazione alla grande cerca, vorrei soffermarmi su altri due aspetti che meritano l'assoluta condanna, a mio modo di vedere.

Il primo sono i lacets girati a gomito, praticamente su se stessi senza prendere la giusta profondità in avanti, privi cioè della bella virata più o meno profonda esplorando anche visivamente ciò che gli si presenta davanti per poter decidere il da farsi.

Fammi vedere come giri il lacet e ti dirò chi sei.

Se arrivi a fine lacet e cali l'andatura, perdi di tensione, chiudi su te stesso e solo dopo aver girato il lacet e rivisto il giubbino bianco che ti sta aspettando ritrovi il ritmo giusto non stai cacciando: stai mettendo in scena una rappresentazione circense. Condanniamo questi comportamenti e i nostri setter ausiliari cacciatori ne guadagneranno.

Generalmente questo tipo di comportamento si completa poi con il suddetto lacet di rientro dal lato, disegnato almeno 100 mt dietro al conduttore salvo, centro metri prima di raggiungere lo stesso e grazie ad un incazzatissimo e stizzato fischio nonché aiutato da un improvviso e non proprio piacevole ricordo ecco che la diagonale che avrebbe portato il nostro soggetto ad un passaggio alle spalle del conduttore improvvisamente cambia rotta e punta decisamente in avanti, quasi perpendicolarmente e così facendo, magicamente il passaggio a tergo è scongiurato. Per me, se lo è nella forma non nella sostanza. La mia coscienza di cacciatore mi impone di considerarlo un passaggio a tergo.

Interveniamo nel dare il giusto peso a tutto ciò, penalizzando questi comportamenti ed i setteristi cacciatori ci ringrazieranno.

Si potrebbe discorrere di molto altro ancora ma termino con un ultimo breve accenno alla ferma.

Premetto che a mio avviso non si può parlare di stile di ferma giudicando la sola postura senza averne visto la presa di punto. Ritengo infatti che lo stile non risieda nell'immobilità ma esclusivamente quando vi è azione pertanto di un cane parleremo di stile di ferma solo quando avremmo assaporato la presa di punto, la filata, quei secondi magici che precedono la ferma.

Viceversa se un soggetto viene trovato fermo dovremmo soffermarci esclusivamente sull'analisi della postura e soprattutto dell'espressione.

Circa la postura mi gira da un po' di tempo una frase che fa più o meno così: "io fermo, tu fermi, lui...si sdraia!!"

Sempre più apprezzate, erroneamente, le ferme totalmente a terra dove l'aspetto che maggiormente mi fa incazzare e che prendono anche molti ..." mi piace" !!!

Salvo casi eccezionali, in cui può e soprattutto deve farlo, quando si vede costretto a

fermare a terra e che non sto ora ad elencare, dubitiamo sempre dei setter che, sdraiati come un tappeto e privi di qualsiasi tensione aspettano l'arrivo del conduttore come se la loro azione fosse finita lì, come se da quel momento in poi fossero esentati da tutto, dal concludere l'azione per intenderci.

E da qui l'espressione di ferma: se non hai la cattiveria, il ghigno del predatore se tutto il tuo corpo non freme dalla tensione, se no hai la bramosia di voler avere ciò che hai affannosamente cercato, se il tuo corpo non trasmette a me cacciatore, giudice o conduttore che dir si voglia quella sensazione che sei pronto alla gattonata per non farti fottere da qualcuno che in quel momento ha in gioco la propria vita, allora non sei un setter cacciatore. E se non sei un setter cacciatore non puoi servire ad un...setterman cacciatore.

Massima attenzione a questo aspetto quando si giudica e non accontentiamoci di osservare il cane fermo stando noi magari a duecento metri di distanza: potrebbero sfuggirci parecchie sfumature importantissime.

Tutto ciò, senza la presunzione di insegnare nulla a nessuno ma con il solo intento di continuare a far sì che il nostro setter continui ad essere.... il più bello del reame!

GCZ